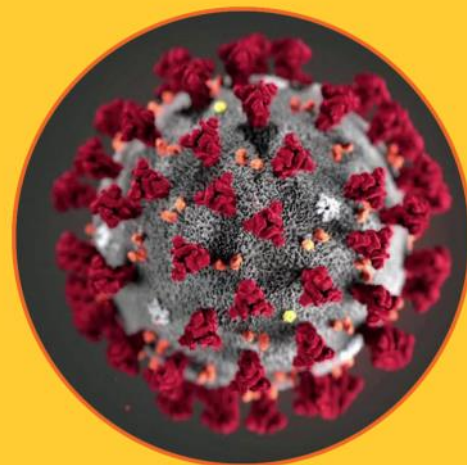


21 FEBBRAIO 2020

(...) L'avvenimento ha sconvolto le vite di tutti, anche degli apicoltori, e mentre scrivo la malattia che ne è derivata, COVID-19, sta sconvolgendo tutto il mondo. Il settore apistico ne sta già avvertendo i nefasti effetti, danni da non sottovalutare e continuerà ad avvertirne nel prossimo raccolto



L'EDITORIALE

Massimo Ilari

21 febbraio del 2020, non è la data del compleanno di Tiziano Ferro, è un giorno nero che dimenticheremo difficilmente. Che cosa è successo, allora? È arrivato in Italia da Wuhan, metropoli cinese di 11 milioni di abitanti, il coronavirus. Sembra che la munizione sia stato un pipistrello o un pangolino, ancora non è chiaro, che li vengono usati per fare zuppe e altro. Forse ne faranno un po' meno dopo l'epidemia perché il regime di Pechino si è mosso per mettere gli animali selvatici al bando.

L'Istituto Superiore di Sanità italiano non ci dice quale sia stato l'animale serbatoio del virus e sul sito riporta solo che il virus è passato dall'animale all'uomo. Conferma così il "salto di specie", "Spillover". Se non lo avete ancora letto vi consiglio proprio Spillover, il profetico libro del reporter David Quammen, edito da Adelphi. Interessante anche "Virus, la grande sfida", di Roberto Burioni (con la collaborazione di Pierluigi Lopalco), edito da Rizzoli. L'avvenimento ha sconvolto le vite di tutti, anche degli apicoltori, e mentre scrivo la malattia che ne è derivata, COVID-19, sta sconvolgendo tutto il mondo. Il settore apistico ne sta già avvertendo i nefasti effetti, danni da non sottovalutare e continuerà ad avvertirne nel prossimo raccolto.

E sì, perché già l'annata 2019/20 ha fatto registrare una pessima produzione, poi il crollo delle vendite e dei prezzi. Tempi nerissimi e si andrà oltre il nerissimo con COVID-19. In questo periodo il miele si vende ancora di meno perché al supermercato la gente preferisce acquistare beni di prima necessità e tra questi non inserisce il miele. In più, il "restare a casa", misura giusta per non trasmettere il contagio, impedisce di recarsi dall'apicoltore di fiducia per acquistare il nostro vasetto di miele preferito. Il fatto che il miele non sia presente tra i prodotti di prima necessità si deve al fatto che in Italia siano state sempre defici-

tarie campagne d'informazione sul miele, a partire dai bambini delle elementari. Sono gli apicoltori che stanno cercando di portare avanti la Campagna **#progettomiele** che è ampiamente presente anche sui social, in particolare su facebook. «Le api, mentre scrivo, sono circa tre settimane in anticipo, famiglie gonfie, con quella prosperità che fa finalmente sperare in una buona stagione. Chi non riuscirà per molti motivi, a raggiungere le postazioni e a dare cera e livellare gli alveari, a metà aprile, avrà sciature "feroci". Così gli apicoltori più vicini ai centri abitati dovranno raccogliere sciami lungo viali dentro ai giardini e su qualche balcone, apicoltori urbani per scelta o sopraggiunte improrogabili necessità! L'apicoltura, patrimonio dell'umanità, non può fermarsi, le api non si possono fermare, perché sono viva testimonianza di una certezza: *"arriveranno tempi migliori!"* ricorda **Antonio D'Angeli** a pagina 8 di questo numero nel servizio "L'Apicoltura ai tempi del coronavirus". Questa storia della sciamatura e del suo controllo andrà ben spiegata ai veterinari e alle Asl perché se non si troverà una conversione d'intenti finirà molto male, sempre per gli apicoltori.

Infine, ricordiamo che l'Ape e l'Apicoltore hanno una funzione centrale nella difesa degli ecosistemi, la cui distruzione sembrerebbe avere tra le sue conseguenze la sempre più frequente comparsa di patogeni in ambiti più vasti di quelli originari. Là dove si abbattono gli alberi e si uccide la fauna, i germi del posto si trovano a volare in giro come polvere che si alza dalle macerie. Volano e arrivano dappertutto. Occhio ragazzi, se vogliamo veramente combattere i virus occorre riconvertire i nostri Sistemi produttivi e le Api ce lo ricordano ogni giorno.

● Massimo Ilari